In tale decisione la ragionevolezza, l'umano intero, è chiaro dove stia: in ciò che è aperto e dice pane al pane e vino al vino. È il *povero* di spirito, colui che di fronte alla realtà non ha da difendere nulla. Perciò afferra tutto come è, e segue l'attrattiva della realtà secondo le sue implicazioni totali.

2. *Il mondo come parabola*

La libertà gioca se stessa in quell'area di gioco che si chiama segno.

Ricordiamo che il mondo dimostra l'esistenza del *quid* ultimo, l'esistenza del mistero attraverso la modalità che si chiama «segno».

Il mondo «insegna» Dio, dimostra Dio, come il segno indica ciò di cui è segno.

La libertà gioca dentro quest'area: in che senso? Essa agisce nell'area della dinamica del segno in quanto il segno è avvenimento da *interpretare*. La libertà si gioca nell'interpretazione del segno. L'interpretazione è la tecnica del gioco; la libertà opera dentro questa tecnica.

Per usare un paragone evangelico, il mondo è come una parabola. «Perché parli in parabole?» chiedevano gli apostoli a Cristo. «La gente non ti capisce.» Ma, appena lui aveva descritto la parabola, come si ritirava la folla, gli correvano dietro e gli dicevano: «Spiegaci la parabola»; altri invece se ne andavano. Il mondo è una parabola: «Io parlo in parabole affinché vedendo possano non vedere, e udendo possano non udire». Cioè: «Parlo in parabole affinché emerga la loro libertà, quanto hanno già deciso in cuor loro».[5]

Se tu sei «morale», vale a dire, se tu sei nell'atteggiamento originale in cui Dio ti ha creato, cioè in atteggiamento aperto al reale, allora capisci, o perlomeno cerchi, cioè domandi. Se tu invece non sei in quella posizione originale, cioè se sei alterato, artefatto,

[5] Cfr. Mt 13, 10ss.

© Fraternità di Comunione e Liberazione - Tutti i diritti riservati - https://www.scritti.luigigiussani.org